

Pieve di Budrio

Chiesa dedicata ai Santi Gervasio e Protasio



Ogni battezzato è chiamato alla santità:

“Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (*Lumen gentium*, n. 40). La grande meta di tutti i cristiani è la santità.

“Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (*1 Tess 4,3*).

La santità è fondata nel Battesimo che libera l'uomo dal peccato originale, gli conferisce la grazia santificante e lo incorpora nella grande famiglia della Chiesa.

Attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e la pratica dei Sacramenti, soprattutto della santa Eucaristia, il Signore ci dà continuamente la forza per progredire sulla via della santità.

Tale via richiede tutto il nostro impegno nella “buona battaglia” della fede (*1 Tim 1,18*).

COME IMPOSTARE LA PROPRIA VITA:

Ognuno ha una sua specifica santità da realizzare (in famiglia, nella vita consacrata, nel lavoro) e ogni santo riflette in modo unico la santità di Dio. Il modo corretto di impostare la vita è dunque quello di capire il disegno di Dio e come realizzarlo. Dio parla al cuore in preghiera e rivela il suo progetto passo dopo passo. La domanda di fondo che ognuno deve porsi non è dunque “*cosa voglio fare della mia vita?*”, ma scoprire giorno dopo giorno qual è il progetto di Dio su noi stessi. La vita infatti si realizza quando noi abbiamo realizzato ciò che Dio voleva che noi facessimo.

La santità non è qualcosa di straordinario,
non è per pochi eletti dotati di grande intelletto,
che sanno ragionare, discutere,
fare lunghe conversazioni e leggere libri meravigliosi.
La santità è per ciascuno di noi un dovere semplice:
accettare Dio
con un sorriso, sempre, dovunque e in ogni luogo.

(Madre Teresa di Calcutta)

La Vita dei Ss. Gervasio e Protasio:

Gervasio e Protasio sono figli gemelli dei Santi Vitale e Valeria.

Morti i genitori, i due fratelli vendettero i beni di famiglia, ne distribuirono il ricavato ai poveri e si ritirarono in una casetta ove passarono dieci anni in preghiera e meditazione.

Denunziati come cristiani non vollero assolutamente sacrificare la loro fede e perciò furono condannati a morte durante la persecuzione di Diocleziano (all’inizio del sec. IV) o molto più probabilmente a qualcuna delle persecuzioni della metà del sec. III (di Decio o Valeriano).

Gervasio morì sotto i colpi dei flagelli, Protasio venne invece decapitato.



San Vitale padre dei nostri patroni

La Storia dei Santi Gervasio e Protasio:

Il 7 giugno 386, nella zona cimiteriale di Porta Vercellina a Milano, nel sottosuolo antistante la basilica cimiteriale dei Ss. Nabore e Felice, S. Ambrogio a seguito di un presentimento fece operare uno scavo: vi si trovarono i corpi dei due martiri il cui ricordo era andato praticamente perduto nella Chiesa di Milano.

Erano i resti dei corpi dei Ss. Gervasio e Protasio.

La sera del 18 giugno le spoglie furono trasportate nella vicina basilica Fausta per una veglia di preghiera, e il giorno seguente il 19 giugno, accompagnate da una vasta folla, furono traslate nella basilica detta attualmente di s. Ambrogio, all'epoca appena ultimata, per consacrarla con questa deposizione di reliquie.

I due santi godettero subito di una notevole popolarità: furono particolarmente venerati in Italia, a Ravenna, a Brescia ed a Roma, dove sotto il pontificato di Innocenzo I (402-417) fu eretta una Chiesa in loro onore, l'attuale s. Vitale in via Nazionale.

In Francia furono venerati a Vienne e a Rouen, in Spagna a Carmona e in Africa a Catragine. L'anniversario dell'invenzione (ritrovamento) dei loro corpi ben presto entrò nei più importanti calendari liturgici e sacramentari, che li ricordano tutti concordemente il 19 giugno.

Importante è la ricognizione delle reliquie dei Ss. Ambrogio, Gervasio e Protasio avvenuta poco dopo la metà del XIX secolo, e precisamente negli anni 1864 e 1871.

Il 13 gennaio 1864 sotto l'altare maggiore della basilica di s. Ambrogio, furono trovati due loculi, il più grande dei due martiri, il più stretto di s. Ambrogio.

I corpi dei tre santi erano rimasti in quei loculi fino al 835, circa, quando durante i lavori di rifacimento della cadente basilica del quarto secolo, furono riuniti in un'unica urna di porfido dall'arcivescovo di allora Angelberto II.

Sempre nel gennaio del 1864 fu trovata anche l'urna di porfido ma non fu aperta.

L'8 agosto 1871 per ordine dell'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana l'urna fu aperta, era piena per i due terzi di acqua limpida, e sul fondo giacevano i tre scheletri.

Il 14 maggio la liturgia ambrosiana ricorda la reposizione dei corpi dei tre santi nell'attuale urna avvenuta nel 1874.



Santa Valeria madre dei nostri patroni

Volgi lo sguardo verso l'alto e scoprirai
Ss. Gervasio e Protasio
che pregano incessantemente per il popolo di Dio
e intercedono per noi.

Le iscrizioni dedicate ai Ss. Patroni sono una grande ricchezza di fede da scoprire:

ABSIDE e TRANSETTO

Cielo, tra gli angeli:

*HI SUNT FRATRES GERVASIUS ET PROTASIUS
MARTIRES CHRISTI*

Questi sono i fratelli Gervasio e Protasio,
martiri di Cristo.

SALVETE E SUPERIS SEDIBUS

INCLITI HEROES

Gioite dalle alte dimore, o valorosi eroi.

Frontale di pala:

ISTI SUNT DUO CANDELABRIA LUCENTIA

Questi sono due candelabri splendenti.

Fascione sinistro, Fascione destro:

LAVERUNT STOLAS SUAS

IN SANGUINE AGNI

Lavarono le loro vesti
nel sangue dell' Agnello.

Cielo:

HAEC EST VERA FRATERNITAS

Questa è la vera fraternità.

Fascioni cappelle transetto, destro e sinistro:

PAX CHRISTI

La pace di Cristo.

NAVATA

*ISTI SUNT FRATRES GERVASIUS ET PROTASIUS
MARTIRES CHRISTI*

Questi sono i fratelli Gervasio e Protasio,
martiri di Cristo,

QUI MINAS HOMINUM CONTEMPSERUNT

che disprezzarono le minacce degli uomini.



*IN REGNO COELORUM EXULTANT
CUM ANGELIS*

Nel regno dei cieli esultano con gli angeli,

ASSIDUE ASSISTUNT ANTE DOMINUM
sono sempre alla presenza del Signore

ET AB INVICEM NON SUNT SEPARATI
e non sono divisi uno dall'altro.

MULTUM ORANT PRO POPULO
Pregano incessantemente per il popolo di Dio

ET INTERCEDUNT PRO NOBIS
e intercedono per noi.

Approfondimento delle ISCRIZIONI:

Le iscrizioni latine dipinte sui muri della nostra Pieve ci raccontano una storia, la storia della nostra fede e della fede di coloro che ci hanno preceduto: i santi Gervasio e Protasio.

Per comprenderle nel loro senso più profondo, bisogna andare oltre la semplice traduzione letterale, in quanto ogni parola è un vero condensato di significati e di messaggi.

Osserviamo le frasi dipinte nell'abside: il martirio a cui si sono sottoposti i santi Gervasio e Protasio li ha resi "*martiri di Cristo*", non solo perché essi sono morti nel suo nome, ma anche perché in questo modo si sono congiunti a Lui, primo martire, e la loro solidarietà battesimale è stata completata e rafforzata divenendo solidarietà di fede nel martirio e in Cristo. "*Questa è la vera fraternità*".

Essi hanno "*lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello*", con riferimento al libro dell'Apocalisse, in cui una moltitudine immensa di beati avvolti in vesti candide è indicata come i martiri, "*coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.*" (Ap 7, 9-14)

E Lui, l'Agnello, ha innalzato i santi Gervasio e Protasio come suoi trofei e come sua eredità, rendendoli "candelabri" che illuminano la comunità a loro dedicata.

Essi hanno sperimentato e sperimentano la vera "pax Christi", pace di Cristo e in Cristo.



Non è casuale che le parole “pax” e “Christi” si trovino nelle cappelle del transetto, alle estremità del braccio trasversale della croce che disegna la pianta della chiesa: la pace che Cristo porta al mondo è infatti racchiusa nel gesto delle braccia aperte con cui egli appare ai discepoli dopo la Resurrezione augurando “*Pace a voi!*”. (Gv 20, 19)

Se alle iscrizioni dell’abside e del transetto può essere attribuito il valore di emblemi, di “slogan”, quelle che percorrono il soffitto della navata hanno un valore più strettamente biografico, in quanto raccontano le vicende dei santi che in vita “disprezzarono le minacce degli uomini” proclamando la loro fede fino alla morte, e che si sono procurati una vita eterna alla presenza costante dell’Altissimo, dove “esultano con gli angeli” e dove pregano “molto” per il “popolo”.

Una traduzione troppo letterale di questi ultimi due termini rischierebbe di sminuirne il vero significato, che va spiegato come una preghiera piena, incessante ed instancabile ad intercessione del popolo di Dio, ossia dell’intera comunità dei fedeli, la chiesa, e in particolare della comunità dedicata, quella della pieve. Salga, dunque, ai “nostri” santi Gervasio e Protasio, la nostra preghiera di ottenere “una fede così viva, una speranza così salda ed una carità così ardente che nulla possa mai separarci da Cristo”.

(Preghiera ai Ss. Gervasio e Protasio).

La Pala d’altare dedicata ai santi:

All’artista Giuseppe Marchesi detto il Sansone si deve la pala dell’altare maggiore col *Martirio dei Ss. Gervasio e Protasio*, titolari della Pieve, realizzata insieme agli ovali laterali (Santa Valeria raffigurata a destra, e s. Vitale, a sinistra) su commissione dell’Arciprete Don Alessandro Garofani, negli anni in cui questi resse la Pieve (1728-1732).

Il dipinto fortemente scenografico, è concepito in stilo barocco e si sviluppa su più registri, corrispondenti ad altrettante scansioni temporali e narrative: il corpo esamina in primo piano precedente la scena della decapitazione che si apre al centro del dipinto.

In alto, l’apparizione di Cristo e dei puttini recanti le palme del martirio si pone quale virtuoso riscatto dalle sofferenze attraverso la fede.



Preghiera ai Ss. Gervasio e Protasio

O gloriosi Santi Gervasio e Protasio,
che vi mostraste tanto fermi nel professarvi
discepoli di Gesù Cristo
e con ammirabile forza affrontaste i tormenti del martirio,
rinunziando ai beni della terra
per conquistare i beni eterni del cielo,
otteneteci, vi supplichiamo,
per vostra intercessione,
una fede così viva, una speranza così salda
ed una carità così ardente
che nulla possa mai separaci da Cristo
e privarci della corona di gloria promessa
a quanti perseverano sino alla fine.

“Non abbiate paura di essere santi”

(San Giovanni Paolo II)

BIBLIOGRAFIA:

- La Pieve di Budrio, 2001
Rita Rimondini
- Archivio Parrocchiale
di Pieve di Budrio
- Bollettino Parrocchiale, 2006
F. Bonini e Don Edoardo Magnani
- www.santiebeati.it
- holyqueen.altervista.org/santi
- La Gioia di amare,
Madre Teresa di Calcutta, Mondadori



Guida redatta da:

Cristiana Carlotti
Don Carlo Baruffi
Dal Cero Cesare
Stagni Claudio

19 Giugno 2011